



CON GLI OCCHI DEL CUORE  
Due guerre a confronto  
Gli Anziani raccontano e si raccontano

Copertina realizzata dalla classe IV indirizzo "Grafica e Comunicazione" dell'ITCGT Liceo  
"G.B. Falcone" di Acri (CS) - guidati dal prof. Marco Tramontano – a. s. 2021/2022

**CON GLI OCCHI DEL CUORE**  
***Due guerre a confronto: ieri e oggi.***  
***Gli anziani raccontano e si raccontano.***

Ho accolto con piacere l'invito del Dirigente scolastico dell'ITCG e Liceo G.B Falcone Anna Bruno, di scrivere poche righe di prefazione per questo lavoro che nasce da una sua idea, che vede coinvolti gli alunni dell'Istituto G. B. Falcone con la gentile partecipazione degli alunni delle classi terze dell'Istituto Comprensivo Statale "Padula" mirabilmente guidati dalla prof.ssa Maria Mirella Carmela D'Agostino, che concilia ricerche archivistiche e sopralluoghi, di contatti e interviste con persone che hanno vissuto negli anni del secondo conflitto mondiale e che ora stanno vivendo la pandemia in corso, nel territorio del nostro paese.

Il libro racconta le vicende di persone che vivono ad Acri in provincia di Cosenza e si sviluppa su due piani: da un lato l'esperienza della seconda guerra mondiale dall'altro l'esperienza della guerra contro un nemico invisibile, il Covid-19.

Il titolo del libro o, meglio, di questa "raccolta di emozioni" esercita immediatamente un effetto fortemente attrattivo per chiunque, non solo per il cultore di storia o per l'appassionato di cultura locale.

È, infatti, espressione che evoca immediatamente il segno distintivo del racconto dell'anziano, dei nostri nonni e padri, di coloro che rispondendo a domande, o nel semplice colloquio quotidiano, menzionano la guerra per come la vissero, nelle nostre terre.

Chiunque, con diversi stupori e, ovviamente, diverse riflessioni, può cogliere le storie di ciò che è accaduto e vissuto in un tempo relativamente neanche poi tanto lontano. Fortunatamente, come viene testimoniato dalle persone intervistate, abbiamo il privilegio di vivere in un'epoca in cui certi drammi incredibili non avvengono più o non dovrebbero più avvenire.

Il lavoro svolto è minuziosissimo, attento e in piena conformità ai canoni della cosiddetta nouvelle histoire, laddove i piccoli episodi quotidiani ben aiutano a comprendere un periodo storico in associazione al periodo contemporaneo in cui si combatte contro un nemico invisibile, il Covid-19.

L'indagine storica conduce anche noi lettori, a conoscere le storie di guerra.

Un dato emerge determinato e concretamente schietto: la semplicità mista al senso d'appartenenza, la generosità che ogni individuo, pur nella bufera che imperversava, seppe non solo mantenere ma addirittura sublimare nonostante gli occupanti, gli spezzonamenti, i rastrellamenti e soprattutto, per tutti, l'insopportabile mancanza di cibo.

Nel triste quadro della seconda guerra mondiale si evidenziano le qualità di una gente semplice e buona, il senso di quanto l'individuo, persino se sottoposto a difficilissime prove, con fiero senso di dignità e sincera generosità riesce, nonostante tutto, a conservare quei valori di libertà per i quali è disposto ad affrontare qualsiasi avversità. È stata una guerra dura: con le bombe, la fame, il freddo ... ma appartiene al passato! Oggi, invece, si combatte contro un nemico invisibile che ha seminato e semina ancora terrore e morte.

Nei racconti emerge una sorta di preoccupazione e di non consapevolezza di quello che in realtà ha provocato e sta provocando il virus.

L'opera ha uno stile semplice, ma estremamente efficace e un ritmo pacato.

*Prof.ssa Rita Coschignano*

## *Introduzione.*

Ho sempre guardato alla vita "con gli occhi del cuore", con uno sguardo "diverso", attento e volto agli altri e soprattutto ai bambini, per i quali da piccola organizzavo i giochi per rendere i pomeriggi allegri e gioiosi.

Con gli occhi del cuore guardo a mio figlio, senza il quale non potrei vivere, agli alunni della scuola d'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado sui quali ho focalizzato le mie attenzioni per venire incontro ai loro bisogni, nei periodi bui, quando nulla si conosceva di un virus che all'improvviso, raggiunge le nostre abitazioni, le scuole...

E quindi anche Vallelonga, in provincia di Vibo Valentia (primi giorni di marzo dell'anno 2020) dove gli sguardi di bimbi impauriti, riempiono il cuore e l'anima di emozioni contrastanti ... dai loro occhi innocenti percepisci la paura, il terrore!

Guardo con gli occhi del cuore anche agli alunni della scuola secondaria di secondo grado, ai quali rivolgo i miei pensieri più belli, quelli che, come sempre, nascono dal cuore.

Li osservo e cerco di cogliere i loro pensieri, le loro emozioni e soprattutto le difficoltà quotidiane ... chiedendomi, spesso, se ho agito per il loro bene, se potevo fare meglio, di più.

Volgo lo sguardo oltre, verso le loro aspettative cercando di non deluderli.

E' guardando i loro occhi, che oggi più che mai esprimono le loro incertezze, i loro bisogni e le loro emozioni, che comprendo quanto, per molti di loro, sia difficile vivere una fase della vita che doveva essere spensierata e tranquilla, invece...

Nel frattempo, osservando dalla finestra, il paese che ospita il nostro Istituto appare simile ad un presepe ricco di storia, di tradizioni, di vita vissuta, soprattutto quando le luci della sera illuminano "il monte" che ospita una parte delle abitazioni del centro storico.

"Gli occhi del cuore" vedono e immaginano che tra quelle viuzze c'è qualcosa in più: una donna anziana, seduta sulla seggiola fuori dalla propria casa a rammendare un calzino oppure a chiacchierare con la vicina di casa.

I miei occhi vedono e immaginano anche la guerra e questa volta la vecchietta non è seduta fuori, ma è dentro, magari in preghiera, ad attendere e sperare nel ritorno di un proprio congiunto oppure con l'orecchio volto a quell'unica radiolina, nella speranza di sentire parole come "la guerra è finita"!!!

Sperando di non vivere più quell'esperienza e di poterne raccontare l'orrore perché "non si ripeta mai più"!

Ma la vecchietta anche oggi è costretta a vivere rinchiusa in casa perché quell'orrore, quella disperazione, la paura, la lontananza dai propri familiari, ci sono ancora.

Questa volta la guerra è senz'armi, il nemico è invisibile e gli effetti, comunque, devastanti!

La nostra memoria storica, rappresentata da chi ha il volto segnato dalle rughe del tempo, risulta essere quella più debole, più colpita, quella che ha pagato il prezzo più alto!

A loro, agli anziani, a chi ha vissuto una guerra prima e una seconda guerra dopo, seppur senza armi, chiediamo di raccontare le loro emozioni, i loro pensieri, i loro dolori ...

A loro chiediamo di imprimere su carta  
ricordi che né il tempo, né la memoria,  
potranno più cancellare!

## ***Due guerre a confronto***

### **SECONDA GUERRA MONDIALE**

Racconti di vita vissuta, "Volontario al fronte"

Kraka, 10 luglio 1942. (Slovenia)

(dal libro: Domenico Caprella - "Volontario al Fronte" Diario di 760  
giorni – di Marialuisa Caprella) – Calabria Letteraria Editrice – 2003

Diario di 760 giorni, "Volontario al fronte" –  
Firenze, 29 gennaio 1941 – Colbassano di Fossato di Vico, 5 agosto  
1944

### **EMERGENZA SANITARIA PER COVID – 19**

"Il nemico invisibile"

*Sars Covid-19 – emergenza sanitaria,*

*"Il nemico invisibile"*

*Vallelonga (VV), 05.03.2020 –*

*Acri (CS) 11.10.2021*

Da due **notti** non dormivo  
a causa dello snervante tapum.  
Dovevo stare accanto al mitragliatore  
per rintuzzare le possibili offese del nemico  
che si nascondeva nella fitta boscaglia;  
sparava spesso da lontano.

*Serene **notti** turbate dall'improvvisa comparsa  
di un nemico invisibile, nessun mitragliatore,  
nessuna bomba a mano,  
viene annunciata la chiusura  
di scuole, negozi, uffici ...  
il nemico si nascondeva nell'aria,  
nelle goccioline di saliva, ovunque ...  
sparava da vicino talmente vicino ma ...  
inutile nascondersi, lui è lì,  
pronto ad attaccare chiunque,  
senza alcuna distinzione!*





Questa notte ho **dormito poche** ore,  
sdraiato sotto la tenda, verso mezzanotte.  
Alle sette tutti al posto di combattimento.  
Sembrava che il nemico volesse attaccare ...  
Niente di tutto ciò. Non è audace, non è coraggioso ...  
Le sue battaglie, anzi, le sue scaramucce,  
avvengono da lontano:  
la sua **predilezione** è l'agguato.  
Non li temiamo; quando si marcia,  
in testa va una squadra,  
ad una certa distanza un'altra squadra,  
a secondo del terreno che percorriamo,  
più lontani se camminiamo allo scoperto,  
più vicini se il terreno è boscoso o cespuglioso,  
per cui gli agguati diventano inutili.

*Ho **dormito poco** anch'io,  
preoccupata per me, per i miei familiari,  
per gli anziani e per i giovani,  
per i miei piccoli alunni indifesi.  
La **predilezione** del nemico  
non è l'agguato  
ma l'attacco diretto e costante,  
imprevisto e imprevedibile.  
Lo temiamo molto, nessuna marcia,  
nessuna squadra per combatterlo,  
non si cammina allo scoperto anzi, tutt'altro:  
"presto, tutti chiusi in casa!"  
Tanti morti, troppi morti!*



Se il **nemico spara**,  
spara sempre a casaccio,  
così, per molestarci,  
non avendo la possibilità di mettere in essere i loro agguati.  
Una mia squadra era ai margini della boscaglia,  
mentre l'altra, insieme a me schierata,  
nel folto del bosco.

*Il **nemico spara**,  
spara sempre a casaccio,  
per molestarci e mettendo in essere agguati.  
Non basta nascondersi nel folto bosco,  
l'isolamento è l'unica arma,  
il distanziamento sociale e la mascherina,  
uniche protezioni.  
E il nemico colpisce la psiche e le emozioni.*



Avevo costruito un comodo **fortino**.  
Vengano pure avanti i dannati ribelli!  
Troveranno pane per i loro denti.  
Scrivo appoggiato con la schiena al mio mitragliatore,  
accanto alla feritoia.  
Nel fortino abbiamo una grande scorta di bombe a mano.  
Potessimo menare le mani!

*Il nostro **fortino** oggi è la scuola  
e il rispetto delle norme  
ci consente di trascorrere giornate  
“in sicurezza” e, nel contempo,  
di riprendere quei rapporti sociali  
che nutrono la nostra anima ci rendono vivi ...*



**Sull'imbrunire** il Capitano mi chiamò  
e mi disse che un plotone e un Ufficiale  
sarebbero dovuti andare a tendere un agguato  
in una piccola spianata ai piedi della montagna.

***Sull'imbrunire** e anche dopo ...  
molto dopo, io, Capitano,  
organizzo il fortino-scuola,  
affinché il virus non possa tenderci un agguato ...*



Dalla **montagna** scendeva un viottolo  
che portava al luogo in cui saremmo andati noi.

*Dalla finestra, una **montagna** ...  
e le case sembrano rappresentare un presepe,  
le luci della notte fanno il resto ...  
poi ci siamo noi, con i nostri ragazzi  
e con gli abitanti del centro storico,  
con la gente che ha vissuto le due guerre:  
la seconda guerra mondiale e questa,  
la guerra dal nemico invisibile!*



Fui scelto io dal comandante del Battaglione,  
su suggerimento del mio **Capitano**,  
perché ero ritenuto il migliore  
nell'uso del mitragliatore.  
Stava a me accettare, non era un ordine.  
Accettai con gioia. Stetti tutta la notte sveglio.

*Io **Capitano**, fui scelta per guidare questa nave,  
la nave scuola ... remiamo tutti insieme,  
per il bene comune.*



Ero in una posizione scomodissima,  
tenendo imbracciato il **mitragliatore**  
per oltre sette ore.  
Dal campanile del villaggio  
un orologio batteva le ore  
che si sperdevano nella notte fonda senza luna.  
**Silenzio** tutt'intorno, le orecchie tese,  
gli occhi che si affondavano vigili ed attenti  
nella profondità delle tenebre.  
Ad un certo punto, molto in lontananza,  
udii l'abbaiare di un **cane**.

*Nessun **mitragliatore**,  
unica arma mascherina e distanziamento.  
Il **silenzio** tutto intorno le orecchie tese,  
gli occhi nella profondità della notte,  
ad osservare il cielo, unico riparo,  
unico posto non contaminato ...  
Il **cane** unico amico, unica compagnia,  
unico contatto,  
unica scappatoia verso la libertà.*



Gli **uomini** erano disposti a semicerchio.  
Al soldato che era vicino a me, a pochi metri di distanza  
dissi sottovoce di passare parola e di **stare attenti**.

*Noi, **uomini** e donne, disposti a scacchiera  
almeno a due metri di distanza,  
cercando di **stare attenti**.*

Avrebbero **aperto il fuoco**  
quando io avrei cominciato a sparare.  
Passarono circa due ore,  
**avvertii il rumore dei passi** che si avvicinavano;  
fremevo nell'attesa.  
I passi si fermarono per un po', poi si allontanarono.  
I lupi della notte certamente avvertirono un pericolo,  
sentendolo, forse, il russare di qualche soldato lontano da me.  
L'imboscata fu inutile.

*Il nemico **apre il fuoco** incessantemente,  
non si **avverte il rumore dei passi**.  
Non abbiamo armi, il tempo scorre  
Il pericolo si avverte: è nell'aria  
e tende continue imboscate.*





Ritornato al campo dissi al capitano  
che sarei stato sempre lietissimo  
di preparare qualche imboscata  
o di essere inviato in avanscoperta,  
ma solo con gli uomini del mio **plotone**.

*Nessun **plotone** pronto per lui,  
riusciremo a preparargli un'imboscata  
con gli uomini dai camici bianchi!*





## ***Gli anziani raccontano e si raccontano.***

*Acri, A. M.*

La guerra l'ho passata bene, io ero piccola e mamma non ha fatto capire niente a me e alle mie sorelle. Ci volevamo tutti bene. La paura c'era, dicevano che gli aerei buttavano una polvere perché volevano avvelenarci, allora noi andavamo a tappare tutti i buchi delle porte e io ho portato dentro pure il mio cane, un "cane lupo" (pastore tedesco), che si è messo ai miei piedi ed è stato buono buono.

I soldi non mancavano, io ho lavorato tanti anni al ristorante e portavo il mangiare da lì, ma ho fatto tanti lavori. Mia mamma faceva il pane e una volta sono venuti dei soldati che hanno chiesto del cibo, era mezzanotte e gli abbiamo dato pane, prosciutto, soppressata... avevamo anche l'orto.

Prima che finisse la guerra avevamo ucciso tutti i polli per avere la scorta. Mamma e papà prendevano la pensione e mamma lavorava pure, lei guardava gli animali. Quando giravano gli aerei avevo paura ad uscire, un giorno mi ha fermata un militare e mi ha chiesto: "dov'è tuo papà?" "In guerra" gli ho detto io e lui scherzando mi disse "allora vedi che tra un po' ritorna", per la felicità gli ho dato dei taralli e altre cose da mangiare che avevo con me. Mio padre era andato in guerra, ha fatto tanti anni il militare. Una notte sentii bussare alla porta, il cane abbaiò e potevo andare solo io ad aprire ma avevo paura. Poi ho sentito "apri che sono papà" quando l'ho visto sono caduta a terra dalla gioia e poi mi sono messa a piangere. E mamma, mamma era felicissima. Era ridotto così male che faticavo a riconoscerlo.

A lui non lo facevano tornare a casa, allora una notte era scappato, al buio, ed è ritornato prima del '45.

La guerra è stata meno brutta del covid, ma perché noi stavamo bene. Mamma non ci ha fatto mai mancare nulla, lavorava tanto e ci faceva le gonne con il piumone pesante che avevamo a casa, sai come ci aggiustava belle. Poi ci volevamo bene e io avevo tanti amici, anche se la paura c'era. A fine guerra ricordo che è passato un altro aereo sopra casa mia e da quell'aereo hanno buttato pasta, zucchero, cioccolato e

tante altre cose tutte incartate bene, così me le sono andate a prendere.

*Acri, M. C.*

La guerra era brutta. Volavano sempre degli aerei sopra i tetti, così vicini che le tegole dei tetti tremavano (imita i rumori degli aerei).

I carri armati camminavano sulla strada ed erano pieni di militari. Il cibo mancava, mia mamma però faceva il pane, il pane di castagne si diceva, ma a me non piaceva proprio e poi faceva anche le frese. Si raccoglieva ciò che si trovava come fave, fagioli, patate, ma il cibo non bastava mai.

Il Comune di Vaccarizzo dava 50 g. di pane al giorno, ma tu cosa ci vuoi fare con 50 g., è poco. Un giorno mio fratello ha anche portato dei funghi e ci siamo mangiati quelli, con tutto che a me non piacevano. Quando suonava l'allarme (imita il suono) noi ci nascondevamo fuori nei cespugli, loro arrivavano e si prendevano tutto. I miei fratelli sono andati in guerra e uno non è tornato.

Un giorno, una nostra vicina di casa disse a mia mamma che stava andando al ponte a lavare i vestiti, mia mamma non ha voluto andarci dicendo che li avrebbe lavati al pozzo. Lei è andata a lavare i vestiti, sono passati dei militari da quel ponte e non è più tornata.

La guerra è stata brutta, c'era paura, dovevi stare sempre a nasconderti con questi aerei e militari che passavano tutti i giorni.

È stata più brutta la guerra, la mascherina (si alza la mascherina) la puoi portare, non dà fastidio, poi il cibo non ci manca. Li non avevi nulla.

*Acri, M.A.B.*

In giro c'era la fame. Noi per fortuna stavamo bene, ma molte persone non stavano bene e si rivolgevano alla nostra famiglia.

Noi li aiutavamo, gli davamo il cibo e mia nonna ha accudito anche delle persone. Ricordo spesso che le persone venivano perché avevano i figli che morivano di fame. Capitava spesso che gli uomini lasciassero le mogli incinte e molti bambini non hanno mai conosciuto i padri perché non sono mai tornati dalla guerra.

Nella mia famiglia mio padre non è andato perché era il capofamiglia e doveva badare a noi. I miei fratelli prima della prima guerra mondiale sono partiti nel Sudamerica, in Argentina, però lì non si stava molto bene economicamente. Solo alcuni miei zii sono andati in guerra, ma per fortuna sono stati poco tempo.

Prima non avevamo la luce, c'erano i lumini. Noi dovevamo chiudere tutto e stare in assoluto silenzio perché se passavano gli aerei e sentivano qualcosa ci bombardavano. Se volevi "sgarrare", come ad esempio se volevi bere, si chiudevano in dei magazzini. Una volta dei militari ci hanno chiesto se potevamo dargli del pane in cambio di cioccolato, e noi glielo abbiamo dato ed era davvero buono quel cioccolato.

È stata più brutta la guerra, perché oggi a noi non manca nulla e la mascherina non dà fastidio. Dopo la guerra non c'era nulla, le persone non avevano vestiti; ricucivano quelli che avevano e rilavavano i vestiti per poterli riutilizzarli subito il giorno dopo perché non potevano comprarsene di nuovi.

Le scarpe costavano duemila lire, chi le aveva le indossava chi no, rimaneva senza. Quando hanno riaperto le frontiere gli americani potevano mandare i pacchi. Io avevo una zia in America e quei pacchi erano pieni di prodotti da mangiare e una volta mi ha mandato anche un cappotto, lo sai come mi stava bene.

Il 04/11 una volta era festa, si festeggiava la fine della guerra e la cacciata degli stranieri. Si onoravano i caduti di guerra in ogni Paese, i bambini venivano accompagnati dalle maestre e il sacerdote faceva la predica. Negli anni del '46,'47,'48 abbiamo anche iniziato a fare degli spettacoli con la chiesa, perché dovevano anche guadagnare qualcosina e noi ci divertivamo tantissimo.

"È peggio la guerra perché la mascherina se la indossi non dà fastidio e poi ora abbiamo da mangiare, sappiamo cosa metterci, prima c'era la fame, le persone andavano da chi stava un po' meglio per avere un pezzo di pane, le mamme rattoppavano i vestiti o li lavavano la sera per poterli mettere il giorno dopo.

Molti non potevano comprare le scarpe, perché costavano tanto e dopo la guerra si aspettavano i pacchi che arrivavano dai parenti in America, erano davvero pieni quei pacchi. Dopo la guerra si facevano tanti spettacoli, soprattutto con la chiesa che doveva cercare di guadagnare qualcosa, e ci divertivamo. Si festeggiava pure l'11

novembre, in onore dei caduti in guerra, ma erano tante le feste che si facevano ora però non possono farle più..."

Io so poche cose di questo periodo, perché sono qui (in una casa di riposo). Ho sentito che questo covid è una malattia, qui ci hanno fatto i tamponi con un pezzo di cotone molto lungo per il naso e la bocca. Ogni giorno ci misurano la febbre con una pistolina e alcuni portano la mascherina. Gli operatori prima erano tutti vestiti normali, adesso sono tutti coperti con più mascherine, una tuta bianca, il volto coperto con un casco che ha una visiera enorme. C'è stato un periodo dove gli operatori non c'erano tutti, anzi ne sono venuti di nuovi che non avevamo visto fin ad ora. Perché anche qui c'è stato il covid, ma per fortuna è andato tutto bene, noi stiamo bene e ora tutto è tornato alla normalità. I miei figli non li vedo da tanto, ora mi chiamano da quei telefonini li vedo dalla videochiamata. Mi chiamano spesso e a volte vengono pure qui ma non possono entrare quindi li vedo dalla finestra.

*Acri, G. F.*

Io sono nato quando la guerra stava per finire. Nel '44 era quasi finita, e ricordo che nel 1945 mio padre era ritornato dalla guerra senza un braccio e così la mia famiglia diventò triste, abbiamo sofferto molto. Poi pian piano siamo andati avanti, la guerra era finita e mia mamma ci raccontava tutte le tragedie della guerra che c'erano state prima che io nascessi. C'era la fame, c'era poco da mangiare e da bere e così dovevamo lavorare il terreno. Poi io e i miei fratelli siamo cresciuti e abbiamo dato una mano ai nostri genitori e poi dopo ognuno ha preso la propria strada.

Fino al 2019 abbiamo vissuto una vita normale e serena. Da un bel po' c'è il coronavirus e ci sta preoccupando tutti. Tutti quanti siamo impauriti perché dobbiamo stare chiusi in casa e non possiamo nemmeno vedere i nostri figli e nipoti. Per me è peggio della guerra, perché almeno stavamo tutti insieme e invece ora dobbiamo stare lontani l'uno con l'altro e indossare le mascherine. A volte quando incontro i miei amici per strada con queste mascherine non li riconosco nemmeno.

*Acri, V.*

Mio Padre mi ha raccontato che i tedeschi erano terribili, uccidevano, bombardavano i paesini e li distruggevano.

Mio padre credeva in Dio, di origini cattoliche, e ha regalato la metà del suo terreno ai preti, vicino al bivio di Luzzi, e gli ha dato questa metà della sua pianura perché gli dicevano che lo avrebbero fatto andare in Paradiso e gli ha dato questa mezza terra.

Non gli hanno dato in cambio molto solo qualche soldino e tutto questo solo perché credeva che lo avrebbero fatto andare in Paradiso. E le persone andavano a dare soldi ai preti, anche persone molto povere e i preti ci costruivano chiesa con i soldi dei poveri.

Poi per le case passava un uomo o una donna e si facevano dare delle offerte, o un piatto di grano o un chilo di fichi, insomma si facevano dare quello che le persone riuscivano a coltivare e portavano sempre tutto alla chiesa, e quelli che andavano prendevano queste offerte dicendo che i preti erano poveri.

In quel periodo gli uomini andavano a lavorare mentre le donne stavano a casa, non come adesso che come è l'uomo e anche la donna, infatti ora possono fare lo stesso lavoro, ma in questo periodo non ce n'è più lavoro.

Prima non c'era niente ma erano tutti felici non c'era il veleno che c'è oggi, erano tempi di guerra però non c'era il veleno di adesso. Queste sono le cose che mi hanno raccontato i miei genitori, io non ho sofferto come loro, ho avuto tutto, non le cose che ci sono adesso, ma non mi è mancato niente. Era meglio prima, ora abbiamo paura di uscire, ci sono assai morti.

*Acri, L. P.*

Il 1940 io ero una bimba di circa due anni e mezzo, ad Acri sono venuti i Tedeschi. I nonni abitavano in periferia in campagna sopra la Viola (riferimento Ospedale) e parecchie persone del paese venivano dai miei nonni per ripararsi dai tedeschi.

Mi ricordo che la nonna nascondeva i soldi tra gli indumenti intimi nel reggiseno dentro un fazzoletto, prendeva sempre un pacco di

zucchero e scappava insieme con gli altri ancora oggi non mi spiego dopo tanti anni perché prendeva lo zucchero e che cosa ci doveva fare. C'era tanta paura per il buio fitto perché non c'era la luce, solo candele di cera o lampade a petrolio (per chi se lo poteva permettere), ma non venivano usate per non essere visti dai tedeschi.

Il mio papà era andato in guerra, lo stesso fece il mio bisnonno che partecipò alla guerra precedente del 15/18, tutti e due sono ritornati vivi.

Il bisnonno raccontava sempre che durante la guerra c'era molta fame e si mangiavano anche le bucce delle patate, infine mi ricordo che vicino casa nostra c'erano accampati i tedeschi la paura era tanta quei momenti di allora li ricordo sempre come foto impresse nella memoria.

I tedeschi passavano da casa per prelevare le pentole di rame e tutto quanto poteva essere utilizzato per la costruzione delle armi.

In località Gallice i bombardamenti erano frequenti.

Viste le mie condizioni di salute (da 4-5 anni la mia vita di relazione si svolge nel pianerottolo di casa) le mie uscite sono limitate ai controlli medici e alle sole cose di necessità.

In questo periodo non vedo tanta gente per la pandemia, visto il mio mestiere che svolgo di sarta si sente la mancanza di contatti, della gente.

In generale conduco una vita tranquilla, certo come già detto mancano le conversazioni di lavoro per le riparazioni, spero che questo brutto periodo passi subito.

*Acrij, A. G.*

Noi sei figli tutti di una mamma che andava in campagna alla "Rinninella" dove papà invece ci stava perché faceva il guardiano delle terre di Feraudo, gente possidente.

Io la più grande di tutti facevo i "maccarruni" e dovevo stare attenta a Tonino il più piccolo dei miei fratelli.

Erano bei tempi, con ceci, fagioli e fave proprio con adesso.

Frutta di stagione ... e mi ricordo il granaio e la tavola appesa sotto il soffitto "a cannistra" con il pane e le mele che Tonino cercava di



prendere con la sedia o sopra “i baullu” e io dovevo stare attenta se no altrimenti mamma mi ammazzava.

Tutto era tranquillo anche quando si sentiva dire che arrivava un morto dalla guerra e il paese si allertava per l’evento.

La guerra l’aveva fatta pure papà appena ero nata io ed era stato prigioniero in Albania, ma non ne parlava mai solo quando guardava gli altri figli e diceva: “meno male che la guerra è finita altrimenti loro non ci sarebbero stati”

Oggi c’è la pandemia ma la guerra non è stata tanta malvagia come lei. Oggi a 82 anni non mi fanno uscire più ,la guerra fuori non c’è, ma mi dicono potrebbe entrare dentro e allora che dobbiamo fare.

Papà non può andare a combattere più per me e i figli e ai nipoti cosa posso dire ... che bisogna avere fede e non pensarci.

*Acri, M. M. C. D.*

Nella mia infanzia la guerra, quella che mio padre diceva di aver combattuto, non mi apparteneva ... era lontana da me: papà ad ogni occasione parlava di questa guerra, che lui giovane giovane era dovuto partire come tutti gli altri del paese ecc ecc.

Ma, bla bla oggi e bla bla domani, una cosa mi attirava: la prigionia di due anni nascosti nel Partenone con altri due soldati uno di Acri e uno della vicina S. Sofia d’Epiro con la promessa che, a guerra finita, erano tra loro diventati compari, promessa fattasi quando sembrava che da lì, in quel luogo sacro all’arte che io adoravo, non dovessero uscire vivi. Ebbene, a distanza di anni, provo un dolore immenso per quello che mio padre avrebbe potuto raccontarmi e un sentimento di profonda ammirazione per il valore dell’amicizia che si è saldata in quegli anni. Oggi l’amicizia e la comunicazione di noi generazione di tramite tra la seconda guerra mondiale e le generazioni dei giovani a cui già sono stati negati due anni dall’inizio della pandemia, è un futuro ancora incerto.

Non sappiamo Cosa rispondere ai nostri stessi dubbi e ai nostri familiari.

Certo, la Spagnola del 1921 aveva seminato morti non quantificati come oggi i media ci comunicano in tempo reale anche le percentuali. Noi la nostra guerra la stiamo combattendo tra i nostri agi come agli

arresti domiciliari col senno di poi che quando ne saremo fuori possiamo confidare in dei rapporti più sinceri.

Tante sono state le manifestazioni di aiuto verso gli altri e i buoni propositi scivolati nel comportamento un po' frivolo: morti sulla strada abbandonati; giovani vite spezzate all'alba di un giorno qualsiasi che ci è dato da vivere nella gioia del rispetto per noi stessi e del prossimo

*Acri R.T.*

Ho vissuto la mia infanzia nell'età della seconda guerra mondiale, mio padre era partito in guerra ... e non è più ritornato perché la nave è affondata prima di tornare a destinazione.

Abbiamo vissuto nel terrore. C'era fame e disperazione chi aveva la possibilità mangiava i frutti dati dalla terra, anche le bucce delle patate. C'era la paura della morte, i giorni passavano ringraziando il Signore di essere ancora vivi.

Il ricordo di quel periodo mi è tornato alla mente un anno fa, quando un forte virus ha dato il via a una nuova guerra.

La pandemia è come rivivere i periodi dell'infanzia.

Non si può stare con i propri cari per paura che non un colpo di fucile, ma bensì un micro virus può colpire e uccidere senza poter far nulla.

Sentendo il telegiornale e vivendo questa quotidianità, rivivo le stesse paure ed emozioni provate da piccola.

Tanti morti, proprio come una guerra ma questa volta che uccide all'insaputa. Per fortuna l'uomo è riuscito a trovare un vaccino per difendersi ma ancora il nemico non è stato sconfitto del tutto.

*Acri, E. L.*

Da quando iniziò la guerra si fece la fame e si era in una situazione di carestia.

Da piccoli, soprattutto nelle famiglie numerose che raggiungevano i dieci componenti, bisognava lavorare tutti anche a 4 anni e tutto il tempo: c'era chi pascolava le pecore, chi i maiali, chi le capre e le mucche...

C'era il coprifuoco e chi veniva beccato fuori dopo l'orario prestabilito, veniva portato via dai fascisti.

C'era paura ovunque.

Si tenevano le finestre chiuse e si stava tutti riparati per paura dei bombardamenti.

Quando i tedeschi venivano a fare dei controlli si cercava di nascondere tutto quello che non era permesso tenere perché se non sarebbe stato portato via insieme alle persone. Per macinare il grano si doveva andare al mulino, ma di notte e senza farsi vedere.

Quando giunse la notizia della fine della guerra tutti erano contenti, si fece baldoria.

L'evento peggiore tra la guerra e la pandemia è stato sicuramente la guerra, in quegli anni mancava il respiro, si viveva nella paura e nel timore.

*Acri, A. S.*

Mio marito è stato prigioniero di guerra e lui ricordava quando i prigionieri venivano spostati da una prigione all'altra, infreddoliti e affamati e non potevano lamentarsi. Molti di loro non sopravvissero, ma a lui andò bene perché è potuto ritornare a casa e riabbracciare i suoi familiari. Questi sono stati anni brutti e dolorosi che rimarranno impressi per sempre nella mente di chi li ha vissuti.

Oltre ai bombardamenti c'era tanta fame; chi viveva nelle campagne se la cavava meglio perché si poteva coltivare la terra e allevare gli animali.

Vivere durante la guerra era troppo brutto, infatti ai tempi di oggi siamo fortunati a non vivere più gli episodi tragici del passato.

Con il covid stiamo vivendo la stessa cosa della guerra. Il coprifuoco, la paura, le persone morte ... Queste sono cose che sono state già successe, anche se prima tutto è avvenuto con le armi, ora invece si combatte contro un virus.

*Acri, M. C.*

All'inizio della seconda guerra mondiale si fece la fame e si era in una situazione di carestia soprattutto nelle famiglie numerose che raggiungevano i 10 componenti tutti dovevano lavorare. C'era il coprifuoco e chi veniva beccato veniva portato dai fascisti, inoltre si tenevano le finestre chiuse.

Rispetto a questo periodo, facendo un paragone con la guerra, la guerra è stata fatta con le armi ora invece si combatte contro il virus con le mascherine.

*Acri, T. B.*

Mia nonna materna mi ha detto poche cose siccome in quel periodo era molto piccola.

Mio padre era in guerra, sono cresciuta senza una figura paterna per diversi anni. Vivevo in una piccola casa in campagna con un orto, per procurarci cibo siccome non ce n'era, insieme a mia mamma e ai miei nonni.

Quando i tedeschi facevano i sopralluoghi scavavamo una fossa nel terreno, ci mettevamo i nostri beni più preziosi e andavamo a rifugiarci in una piccolissima casetta insieme ai vicini. Non c'erano nemmeno soldi, per questo mia mamma prendeva le coperte e formava dei vestiti con esse.

Alla fine della guerra, quando mio padre tornò a casa io non parlai molti anni, non lo riconoscevo come padre siccome non lo ricordavo. Adesso la situazione è simile, ma molto più semplice. Non si vive con la paura di poter saltare in aria con un bombardamento e il cibo non manca.

*Acri, I. F.*

La II Guerra Mondiale (1939-1945) fu un periodo molto sconvolgente per la vita civile dell'intera popolazione. Le condizioni di vita erano durissime e la scarsità del cibo portò dappertutto carestie e fame, e

anche per questo molta gente morì. Durante i bombardamenti, che potevano durare tutto il giorno o la notte, le persone venivano colpite all'improvviso e dovevano correre in fretta per rifugiarsi.

Molte persone morirono per questo, soprattutto bambini e anziani. C'era il coprifuoco e chi non rispettava l'orario stabilito veniva portato via dai fascisti.

Per quanto riguarda la situazione scolastica non era migliore, i bambini stavano nelle aule con temperature basse e spesso dovevano scappare per i bombardamenti.

Mio cugino, andato in guerra mi ha raccontato tutto.

Oggi, con la pandemia, la situazione è simile a quella della guerra. C'è paura, il coprifuoco e molte persone sono morte.

*Acri, A. P.*

Mio nonno Damiano mi ha raccontato che durante la guerra quando sentiva gli aerei passare molto vicino lui si spaventava molto e dalla paura per molti giorni non parlò perché era molto piccolo poi piano piano si riprese. Il bisnonno era in guerra, c'era tanta paura come oggi con il virus però il virus è un nemico invisibile molto più pericoloso. Speriamo sparisca presto.

*Acri, T. C.*

È peggio la guerra o la pandemia? Questo si sta ancora chiedendo la maggior parte della popolazione. Mio zio Francesco le ha vissute entrambe e afferma che, mentre in guerra si lottava contro un pericolo concreto, oggi si combatte un nemico invisibile. La guerra è caratterizzata dai bombardamenti e dalla fame, la pandemia dalla solitudine e dall'isolamento. Fin dall'inizio il covid-19 è stato paragonato alla guerra. Si sentiva dire 'siamo in guerra', poiché il numero di vittime è stato in entrambi i casi molto alto e la popolazione ha vissuto e vive in un costante clima di paura. La seconda guerra mondiale, infatti fu una delle più violente e atroci della storia, mentre il covid-19, ha coinvolto molte persone e colpisce ancora oggi. Tra gli elementi che le accomunano c'è il linguaggio, per esempio oggi ci

riferiamo alle regole della pandemia usando termini propri della guerra, come per esempio il coprifuoco per indicare l'orario che mette fine alla circolazione delle persone, il numero di vittime ed entrambe hanno coinvolto tutto il mondo, perciò sono state chiamate 'mondiali'. Un'altra caratteristica che si ripete è la paura delle persone di uscire di casa, durante la guerra a causa dei bombardamenti e ora a causa dei contagi. Mio zio Francesco ha sofferto di più durante la guerra perché è durata sei lunghi anni, durante i quali lui è stato costretto a servire i nemici e lavorare i campi anche sotto i bombardamenti. In guerra si rischiava la vita anche solo per andare a prendere il cibo, questo oggi non accade perché fare la spesa non è altrettanto pericoloso se si usano le giuste precauzioni. La guerra secondo il mio adorato zio è stata peggiore della pandemia, perché più concreta, visibile, vicina, mentre il coronavirus è più prevedibile e ci si può proteggere

*Acri, A. C.*

È peggio la guerra o la pandemia? Questo si sta ancora chiedendo la maggior parte della popolazione. Mio zio Francesco le ha vissute entrambe e afferma che, mentre in guerra si lottava contro un pericolo concreto, oggi si combatte un nemico invisibile. La guerra è caratterizzata dai bombardamenti e dalla fame, la pandemia dalla solitudine e dall'isolamento. Fin dall'inizio il covid-19 è stato paragonato alla guerra. Si sentiva dire 'siamo in guerra', poiché il numero di vittime è stato in entrambi i casi molto alto e la popolazione ha vissuto e vive in un costante clima di paura. La seconda guerra mondiale, infatti fu una delle più violente e atroci della storia, mentre il covid-19, ha coinvolto molte persone e colpisce ancora oggi. Tra gli elementi che le accomunano c'è il linguaggio, per esempio oggi ci riferiamo alle regole della pandemia usando termini propri della guerra, come per esempio il coprifuoco per indicare l'orario che mette fine alla circolazione delle persone, il numero di vittime ed entrambe hanno coinvolto tutto il mondo, perciò sono state chiamate 'mondiali'. Un'altra caratteristica che si ripete è la paura delle persone di uscire di casa, durante la guerra a causa dei bombardamenti e ora a causa dei contagi. Mio zio Francesco ha sofferto di più durante la guerra perché è durata sei lunghi anni, durante i quali lui è stato costretto a servire i nemici e lavorare i campi anche sotto i bombardamenti. In guerra si

rischiava la vita anche solo per andare a prendere il cibo, questo oggi non accade perché fare la spesa non è altrettanto pericoloso se si usano le giuste precauzioni. La guerra secondo il mio adorato zio è stata peggiore della pandemia, perché più concreta, visibile, vicina, mentre il coronavirus è più prevedibile e ci si può proteggere.

*Acri, A. A.*

Mio nonno Biagio Cozzolino (1951) mi ha raccontato che suo padre (Pasquale Cozzolino), ha vissuto direttamente la guerra perché alla fine del militare fu chiamato a combattere e fu poi imprigionato in Inghilterra dove è stato prigioniero per tre anni; proprio in prigione ha imparato a leggere e a scrivere e dato che non avevano carta scrivevano sulle cartine delle sigarette e per nutrirsi mangiavano addirittura le bucce delle patate crude. La famiglia del mio bisnonno, che era numerosa, viveva di ciò che offriva la campagna ma anche se avevano il grano dovevano macinarlo di nascosto perché altrimenti i fascisti li accusavano di contrabbando, perché ogni cosa soprattutto i generi di prima necessità come il pane, l'olio, il sale e la farina venivano "tesserati", cioè ogni famiglia aveva una tessera personale che definiva la quantità di merci e di generi alimentari razionati e che si potevano poi prendere dopo un certo periodo di tempo. Durante gli anni della guerra racconta sempre mio nonno c'era molta solidarietà tra le famiglie tanto che si scambiavano anche i generi alimentari, chi aveva di più magari dava a chi aveva di meno. Non ci si poteva neanche riunire in piazza perché intervenivano le camicie nere e si veniva accusati di complottare contro il regime.

*Acri, C. S.*

Mio nonno Gezim Sulanj nato nel 1944 mi ha detto che fu un periodo veramente brutto c'erano molti problemi già dai bambini di 4-5 anni si iniziava a lavorare per prendere qualcosina poi c'erano quelli che stavano in campagna che riuscivano a coltivare e mangiare di più, poi quando passavano gli aerei avevano tantissima paura perché si aveva paura che lasciassero qualche bomba. Invece nella vita di oggi a causa

della pandemia siamo costretti a tenere la mascherina per paura del virus, oppure coprifuoco ed è molto brutto.

*E inoltre...*

All'inizio della II guerra mondiale si fece la fame e si era in una situazione di carestia. Da piccoli, soprattutto nelle famiglie numerose, dovevano lavorare tutti, anche a 4 anni, c'era chi andava a Pascolare le pecore o le capre... C'era il coprifuoco e chi veniva beccato dopo l'orario prestabilito veniva portato via dai fascisti. Si tenevano le finestre chiuse per stare riparati per paura dei bombardamenti. Alla fine quando giunse la notizia che finiva la guerra tutti erano contenti e si fece baldoria. Per i miei nonni l'evento peggiore tra la pandemia e la guerra è stata sicuramente la guerra, in quel periodo si viveva nella paura, questo è quello che si ricordano. I miei nonni in questo momento fanno il paragone con la guerra che hanno già vissuto, il coprifuoco, la paura e tutte le persone che sono morte. Solo che in guerra è avvenuto con le armi, adesso si combatte contro un virus.

Spero che questa pandemia finisca al più presto, che ritorneremo ad abbracciarci e a toglierci le mascherine.





*Perdonateci, ragazzi, per non essere riusciti a proteggervi,  
per non aver fatto abbastanza,  
per non aver compreso,  
per aver sconvolto le vostre abitudini ...  
“sperando di aver trovato la giusta via d’uscita ...”*

*Fate tesoro dei nostri errori affinché la storia possa non ripetersi;  
protegete i vostri cari,  
abbiate cura di loro,  
della natura ... del mondo che ereditarete.*

Il Dirigente scolastico  
Prof.ssa Anna Bruno



L'opera è il racconto illustrato di due universi umani, messi a confronto attraverso il ricordo di esperienze tragicamente drammatiche che hanno segnato la vita dei protagonisti e dei lettori: sulle ali della memoria gli sguardi attoniti ed increduli dell'autrice tornano a rievocare le immagini di dolore, sofferenza e morte provocate dalla seconda guerra mondiale. Gli stessi sguardi riflettono, al contempo, la paura, lo sgomento e il terrore che attanagliano gli animi e la mente di quanti, oggi, sono colpiti da un nemico invisibile, un virus, un "veleno" che entra nelle cellule di un organismo, vive in simbiosi con esso, replicandosi all'infinito al suo interno e provocandone la lenta ed irreversibile morte. Questi due momenti storici si intrecciano e si confondono, sia per gravità che per l'elevato numero di vittime che si lasciano alle spalle. Il racconto dell'autrice nasce dall'esigenza di non lasciare all'oblio del tempo, che scorre e tutto travolge, i sentimenti contrastanti che sgorgano da anime ferite e desolate; è un accorato appello a prendere coscienza del male che si diffonde silenzioso e funesto; è la richiesta di perdono per non essere riusciti ad assicurare ai giovani un futuro in cui il sogno si mescola al desiderio di poter costruire un mondo da vivere e da amare. Ma accanto al dolore c'è anche l'augurio di non dimenticare ciò che è stato e ciò che è, per poter narrare e imprimere nella memoria futura un segnale di rinnovata fiducia, in un momento storico che, sebbene abbia lasciato tanti vuoti attorno a sé, possa ancora aprire un piccolo varco di "speranza" nel cuore di tutti coloro che sapranno guardare al domani con occhi nuovi.

Di Alessandra Tenuta

